



L'iniziativa della Fondazione Carical. Le recensioni premiate



segue da pagina

## Donne protagoniste

Questa unione porterà all'arresto di diversi uomini della criminalità organizzata che inizieranno a collaborare con la giustizia sia per ricevere delle riduzioni di pena sia per vendetta contro quei boss rivali che sono sfuggiti alla giustizia.

Intanto Rosa soffre terribilmente pensando alle sofferenze che il marito ha provocato a tante persone.

I Corleonesi, nel frattempo, per ribadire la propria forza decidono che bisogna sacrificare le sorelle dei pentiti e tra queste vi è Rosa.

Il compito verrà affidato allo stesso marito.

Questo personaggio perde la sua spavalderia e, per la prima volta, prova paura all'idea di uccidere sua moglie.

Lo scrittore vuole che almeno questo mafioso si riscatti.

Grazie ad un tranello, il corleonese riesce a salvare la vita di Rosa.

Quando verrà scoperto e catturato dirà "più scuro di mezzanotte non può fare" un motto siciliano che darà il nome al romanzo. Rosa riuscirà a riscattarsi e a scongiurare i suoi aguzzini avendo imparato dalla freddezza di suo marito.

I nomi dei protagonisti, i luoghi ed i fatti narrati, frutto della fantasia e delle possibili esperienze del scrittore, riflettono le vicende italiane più cruente e dolorose della storia.

Domandarsi quanto queste cosiddette fantasie siano distanti dalla nostra realtà e quotidianità è scontato.

**Francesco Mario Porco, Liceo Scientifico "Enrico Fermi", Cosenza**  
Salvo Sottile, "Piu' scuro di mezzanotte", Sperling & Kupfer pp. 360, € 18,90

**Azzurra Commisso, IV A Liceo Scientifico "Zaleuco", Locri**  
Salvo Sottile, "Piu' scuro di mezzanotte", Sperling & Kupfer pp. 360, € 18,90

## AZZURRA COMMISSO

### Protagonista e vittima

SALVO Sottile, giornalista e conduttore televisivo, ci presenta il suo secondo avvincente romanzo (edito il 25 febbraio 2009) in cui a fare da sfondo agli avvenimenti di una Sicilia sempre più divisa e segnata dalla rivalità ormai storica tra Palermitani e Corleonesi è la mafia, l'ingrediente base utilizzato anche per la stesura del suo primo romanzo: Maqueda (2007).

"Più scuro di mezzanotte non può fare" è la celebre frase che conclude il libro e racchiude un po' quelle che sono le tematiche del romanzo rilevandone tuttavia il significato dell'intera opera. Quando in Sicilia si usa questa espressione vuol dire

che non si ha più nulla da perdere così come nulla da temere, non a caso queste sono state le ultime parole di Rosa Martinez, il personaggio chiave della vicenda. È sulla storia di Rosa che l'autore si sofferma. L'evoluzione del suo personaggio, dapprima vittima di una società familiare che non la capiva e successivamente vittima della vita che lei stessa ha ingenuamente scelto per sé decidendo di sposare il secondo Boss dei Corleonesi: Nino Giaconia. Tutto ciò per rivelarsi poi la donna che nessuno mai si sarebbe aspettato, una donna che non avendo oramai più nulla da perdere si beffa del destino e prende in mano lei stessa le redini di un potere che in passato le ha tolto tutto, persino una vita. Siamo negli anni Ottanta quando inizia il cammino dei due promettenti uomini d'onore del clan dei Corleonesi: Nino Giaconia e il cognato Gaspare Occhiuzzo. I due si fanno strada. Nino ha la fama di spietato killer e Gaspare prende la nomina di "primo Boss" di Cosa Nostra.



Benedetta Tobagi

## MARIANNA PITITTO

### La ricerca del padre

"Ettore, l'eroe dei Troiani, già chiuso nell'armatura scintillante, pronto per la battaglia, si china sul figlioletto Astianatte, che non riesce a riconoscerlo, così bardato, e scoppia a piangere. Il padre capisce e si toglie l'elmo." Benedetta Tobagi fa lo stesso: "Imbarcarmi in una duplice ricerca intorno alla persona pubblica e privata di mio padre è stato per me il modo di sfidargli l'elmo impostogli dalla retorica postuma." La sorprendente finezza psicologica che Benedetta attribuisce a Omero illumina tutte queste sue pagine spargendole di luce e calda umanità. In questo paese dalla memoria corta, Benedetta Tobagi sa ricordare, scavare, indagare, collegare, ma il suo vero merito è quello di restituirci un padre in carne ed ossa. Un padre vero, non un eroe o un martire. Ci dona la sua persona umanissima, ce lo fa conoscere. "Non era un cuor di leone papà..." spesso la commemorazione delle vittime si nutre di falsi miti, come quello dell'eroismo. Si rimuovono sentimenti umanissimi come la paura, come se fossero macchie, ma l'umanità non è mai una macchia, anzi l'umanità è forza. Benedetta Tobagi quindi, restituisce suo padre a quel mondo da cui fu strappato il 28 maggio 1980 con cinque colpi di pistola e dà un gruppo di circa sei terroristi della Brigata XXVIII marzo. "Chi cresce con il vuoto attorno e ne conosce il morso, cerca di tessere una trama robusta e amorevole, perché non vi cada più nessuno". Quando Benedetta Tobagi decide di occuparsi di suo padre si ritrova ad occuparsi anche del suo paese e peggio ancora a mettere le mani nella

**Marianna Pititto, IIC Liceo Classico "M. Morelli", Vibo Valentia**  
Benedetta Tobagi, "Come mi batte forte il tuo cuore", Einaudi pp. 300, € 19,00



Mario Bozzo, presidente della Fondazione Carical

storia peggiore italiana, riportando nuovi elementi. Walter Tobagi era un giornalista del "Corriere della Sera", non un giornalista di inchiesta, analizzava le questioni, dava nomi e interpretazioni. "Scrivere chiaro è difficile" diceva Walter Tobagi e di ciò è consapevole anche sua figlia, che con molta certezza afferma che la cosa più difficile è raccontare e insieme rispettare, mostrare, ma non sbriciare, urlare, ma non gridare. Benedetta aveva solo tre anni quando hanno ammazzato suo padre, tuttavia ricorda il giorno della morte, ne ricorda le sensazioni: " Hanno ammazzato papà, gli hanno sparato, bum/bum! con la pistola".

Il libro di Benedetta Tobagi dimostra che possiamo capire benissimo cosa

hanno fatto questi terroristi che volevano mutare il mondo e invece l'hanno peggiorato, uccidendo la parte migliore del paese. Oltretutto questo libro dà spazio a chi ha dato voce al meglio di questo paese, raccontandolo e difendendo, un paese che sembra aver perso quella voce. Ma queste parole scritte da Tobagi permettono di accorgerci che, nonostante tutto, questo cuore batte ancora in tante persone, magari disperse, magari poco visibili, ma c'è tanta passione che stenta ad essere rappresentata e a trovare spazi per farsi sentire ed emergere.

**Marianna Pititto, IIC Liceo Classico "M. Morelli", Vibo Valentia**  
Benedetta Tobagi, "Come mi batte forte il tuo cuore", Einaudi pp. 300, € 19,00

## MARIA FRANCESCA NAPOLITANO

### Un padre vero, non eroe

Un libro che scuote l'animo è quello scritto da Benedetta Tobagi per raccontare suo padre e il contributo che ha dato ad una società sempre più colma di soprusi.

Sono molti gli elementi che contraddistinguono lo stile del volume: lo vediamo nella copertina, che riproduce l'immagine di una bambina che mima la P38 con cui è stato ucciso il padre, assassinato nel 1980 dai terroristi della "Brigata XXVIII Marzo".

Ma non c'è solo esteriorità: questo libro sottolinea come gli uomini possano

bruciare la propria esistenza e arrogarsi deliberatamente il diritto di distruggere la vita degli altri.

La presa di coscienza dell'autrice è tale da non descrivere il padre come un eroe o come un martire, cosa usuale per le vittime del terrorismo.

Questo è il prezzo da pagare per chi fa bene il proprio lavoro, per chi sa contestare civilmente nel portare avanti i propri ideali.

"Era una delle firme più prestigiose del Corriere della Sera" sostiene Roberto Saviano, il quale afferma che già il titolo del libro possa ritenersi un capitolo, perché rispecchia nella realtà quanto il lettore andrà a leggere, un qualcosa di apparentemente scontato, ma arricchito da tante e forti emozioni.

Benedetta del padre ha pochi ricordi, ma tante risorse da cui attingere valori ed insegnamenti: articoli, diari, libri e appunti.

Ci si chiede da dove provenga la forza d'animo che spinge una donna a scrivere e a ricostruire la vita pubblica e privata di un padre morto sotto casa quando lei aveva appena tre anni. Una risposta potrebbe essere rappresentata dalla sua voglia di evasione, per non ricordare solo l'immagine orribile dell'assassino, ma per imprimere nella società il ricordo perenne del sacrificio di un uomo che l'avrebbe senz'altro resa migliore con il suo contributo.

Benedetta Tobagi non ha fatto altro che ane-

stetizzare il dolore per poter scrivere questo libro, proseguendo con ricerche, interviste, letture e addirittura riportando le testimonianze degli stessi assassini del padre.

Nelle pagine si avverte un senso di colpa da parte di una figlia che colpe non ha, se non quella di essersi ritrovata in un mondo sbagliato.

Il padre in realtà non lo ha conosciuto, ha solo qualche vago ricordo, troppo poco per colmare una mancanza così profonda. È per questo che viene definito un "libro tenero e terribile", perché ci sono personaggi buoni e cattivi, innocenti e colpevoli. La bravura dell'autrice è stata quella di aver raccontato con tenacia le gioie e le ferite mai rimarginate, con lo scopo di portare alla luce la verità. Dimostrare l'amore di una figlia che non ha avuto il tempo per farlo, ricercare la figura paterna in qualsiasi cosa, chiedersi il perché sia accaduto proprio a lui, un uomo che ha dato tutto per la famiglia e per una società troppo spesso



Gli studenti che si sono classificati primi (foto Tosti)

crudelmente, che non fa nulla per cambiare. Una società dove "chi scrive chiaro non è ben accetto".

Questo libro è un dono soprattutto per i giovani, un libro commovente, dallo stile chiaro ed esplicito anche per chi non ha vissuto quel particolare periodo della nostra storia. Un periodo oscuro che Benedetta Tobagi analizza grazie, appunto, alla figura di un giornalista e di un padre raccontando e difendendo una persona che ha dato voce alla parte migliore di questo paese. Un libro che scuote l'animo dei giovani, che dovrebbe essere letto nelle scuole, con l'auspicio che quegli anni non ritornino mai più e che non ci siano altri innocenti a pagare con la vita la ricerca della verità. Mai più una figlia dovrà piangere la perdita prematura ed assurda di suo padre.

**Maria Francesca Napolitano, Liceo Scientifico "Enrico Fermi", Cosenza**  
Benedetta Tobagi, "Come mi batte forte il tuo cuore", Einaudi pp. 300, € 19,00

## FRANCESCO ZANGARI

### Ricerca investigativa

"HANNO ammazzato papà, gli hanno sparato, bum! bum! con la pistola!"

Benedetta Tobagi perde il padre quando ha solamente tre anni, in questo suo primo libro, intitolato "Come mi batte forte il tuo cuore", vuole ritrovarlo come figura pubblica e, ancor più, privata, attraverso la ricostruzione del contesto storico e sociale del tempo (i famigerati "anni di piombo") e delle vicende luttuose del terrorismo rosso e nero.

Walter Tobagi, giornalista di prim'ordine e presidente del sindacato dei giornalisti lombardi, diventa l'obiettivo di una semiconosciuta organizzazione di estrema sinistra, la Brigata XXVIII Marzo che lo uccide nel maggio 1980, momento in cui la piccola Benedetta non viene privata solamente della figura paterna, ma anche della sua innocenza. Ritrovare quanto perso la orienta verso una ricerca, quasi investigativa: si serve di articoli, di quaderni, di libri, di agende, di note e di tutto ciò che può contribuire a dare un'identità, un volto, persino una voce al padre perduto.

Dalla ricerca si ricavano il carattere, la formazione giornalistica e le vicende di vita del ragazzo "incazzoso" che amava i rapporti epistolari, dai quali emerge la figura di "un giovane inquieto, insoddisfatto, al tempo stesso tenero e sicuro di sé", dalla statura bassa e dal leggero sovrappeso, dall'abbigliamento sempre sobrio, con il tono di voce un po' noioso e l'instancabile voglia di eccelle-

re nel lavoro, il profondo senso del dovere, l'ironia, l'allegria e la serenità con cui affrontava ogni cosa; e poi ancora, nella sua brillante carriera giornalistica, il modo in cui il "viperoetto" (come solevano chiamarlo i colleghi del "Corriere della Sera") diventa un "homo novus", da "popularis" come egli stesso si definiva. Tutto riemerge e tutto le parla di lui, forse molto di più di quello che le racconta chi ha avuto la possibilità di conoscerlo; si crea, così, un legame padre-figlia inscindibile: "Le parole hanno una potenza dirimponte, sono ciò che ci rendono umani, vincono il tempo, la distanza, la morte".

Avvolta nella sciarpa del padre, che le procura un insostituibile senso di sicurezza, Benedetta Tobagi gli scrive una lettera, con la quale conclude l'opera di recupero: rimpiangendo i momenti belli e brutti di un rapporto inesistente, lo ringrazia di esserle stato, comunque, vicino e di averle dato "la forza di lottare per la vita".

La scrittura, piana e lineare, variamente indirizzata, avvince il lettore pagina dopo pagina, rendendo anch'egli partecipe della ricerca.

**Francesco Zangari, IV B Liceo Scientifico "Siciliani", Catanzaro**  
Benedetta Tobagi, "Come mi batte forte il tuo cuore", Einaudi pp. 300, € 19,00

## FEDERICA RAMONDINO

### Cinema e amicizia

"E a voi pure piace il cinema?". Rispondevmo di sì.

-Bravi, il cinema è una bella cosa, ricordatevi però che la vita non è un film." È una frase faticosa quella del proprietario del cinema, Mandraffi: che la vita non è un film. Francesco e Daniele lo scopriranno molto presto.

È la Calabria degli anni Settanta. Sullo sfondo di una realtà sonnolenta ed opprimente, sullo sfondo di una mafia che agisce dietro gli ingranaggi, che non si fa mai vedere in faccia, ma lascia i suoi segni su una società rassegnata che finge di non vedere, con gli occhi chiusi dall'abitudine, fiorisce spontanea e profonda l'amicizia tra due dodicenni, Daniele Gerace e Francesco Deleo. Daniele si è appena trasferito dall'Australia a Taurianova, una realtà che non gli appartiene e che gli rimarrebbe estranea senza la disinteressata accoglienza di Cesco, appartenente a una famiglia implicata nella faida del quartiere, che gli offre la sua vicinanza con naturalezza e crea un legame che trascende il tempo come può essere solo quello di due persone che riconoscono l'una

nell'altra la propria intima solitudine. Questa amicizia è rafforzata dalla comune passione per il cinema e dalla complicità in piccoli furti che sono prove di coraggio e sfide con sé stessi, e che hanno come botino locandine che diventano portali di un mondo lontano e diverso, botole per fuggire da una realtà violenta e disincantata. Ad alimentare la fantasia e l'incanto dei ragazzi contribuisce l'incontro con Mandraffi, proprietario della piccola sala cinematografica del paese, e la scoperta del suo passato tra i divi del cinema italiano, velato di mistero, che galleggia tra realtà e menzogna. Ma la dura situazione sociale in cui vivono non tarda a mostrarsi: il padre di Cesco viene ucciso a causa della faida, e l'infanzia dei due si sbriocchia a contatto con la brutalità della morte. Mandraffi glielo aveva anticipato: la vita non è un film, e le locandine non sono che carcasse di sogni. Ed è tempo di separarsi, perché Cesco possa trovare la propria strada in un futuro diverso da quello di suo padre e lasciarsi alle spalle il passato sanguinoso della sua famiglia.

La voce narrante è quella del giovane Daniele, che con semplicità quotidiana mostra delicatamente la sottile linea di passaggio tra l'innocenza e l'età adulta. L'essenza della Calabria è molto viva nel libro: pagina dopo pagina, sembra di avvertire la polvere che si alza dalla strada, sollevata dallo scirocco, l'afa che batte sui colli bruciati dei ragazzini in piazza, le madri che chiamano i figli dalle finestre, l'odore del pane per le vie, si sentono frequentemente termini dialettali (sciancari, zipanguli, codraru, lapa). L'atmosfera ricorda quella di "Nuovo cinema Paradiso" e "La non ho paura": si incrociano i destini di due ragazzi forse troppo diversi, che si accompagnano alla soglia della propria maturità, senza discriminazioni, perché da giovani le differenze non contano nulla.

È un quadro vivo e realistico di una società che non lascia scampo ai suoi figli, dipinto dalle mani di un bambino, ma a pennellate sempre più violente, e velato di malinconia. E nel ritratto dell'agghiacciante immobilità della società, sullo sfondo delle vite di due piccoli uomini che sono l'emblema della gioventù calabrese, c'è forse una nascosta preghiera perché tutto cambi.

**Federica Ramondino, IIC Liceo Classico "M. Morelli", Vibo Valentia**  
Graziano Versace, "Ladri di locandine", San Paolo edizioni pp. 226, € 14,50

## ROCCO BRUNO

### Tra il cinema e le faide

LA CALABRIA degli anni 70: è questo il contesto che Graziano Versace racconta nel suo nuovo romanzo "Ladri di Locandine": appassionante vicenda di due ragazzini Cesco e Daniele che, accomunati da una grande passione, il cinema, pensano di poter sfuggire alla cruda realtà delle faide mafiose, in cui è coinvolta la famiglia di Cesco, attraverso la fantasia e con le locandine dei film che sottraggono. Daniele è appena arrivato a Taurianova dall'Australia quando fa la conoscenza di Cesco, quasi un'amicizia fulminea grazie al cinema di Cuzzocrea, che prosegue incerta tra momenti allegri e spensierati come la sfida sulla lapa o la cattura delle lucertole e momenti di tensione dettati soprattutto dall'atteggiamento aggressivo del padre di Cesco nei suoi confronti. Tutto cambia con l'arrivo del nuovo e misterioso proiezionista, Mandraffi, di ritorno da Roma dove ha vissuto una vita sregolata ed ha conosciuto il salotto buono della città e attori famosi.

Di quel passato che ha vissuto ora rimangono solo cimeli cinematografici, un vero e proprio tesoro per i due che riescono ad appropriarsi delle locandine di Antonio ma che successivamente riconoscono al proprietario. Ma questo idillio termina quando il padre di Cesco viene assassinato, i due vengono svegliati di soprassalto dai loro sogni infantili per essere messi a contatto con la fredda e dura realtà: non c'è posto in questo mondo per sognare. Dopo la morte del padre, Cesco è costretto a lasciare il paese, ma quando Daniele lo saluta per l'ultima volta in cuor suo sa che si tratta di un addio. Così si spiega il suo gesto: il regalo all'amico della sua locandina preferita suggella la loro amicizia per l'eternità.

Nel complesso il libro risulta piacevole alla lettura. L'unica pecca è il finale troppo cruente: la fine di Mandraffi, il quale avrebbe meritato di avere un'altra occasione e la chiusura del che segna anche la conclusione dell'infanzia di Daniele.

**Rocco Bruno, IV D Liceo Scientifico "Enrico Fermi", Policoro (Matera)**  
Graziano Versace, "Ladri di locandine"

San Paolo edizioni pp. 226, € 14,50

## FRANCESCA AMATO

### Storia di amicizia in Calabria

L'Ladri di locandine, romanzo d'esordio del professor Graziano Versace, è una delicata storia d'amicizia ambientata in una Calabria d'altri tempi (benché non molto differente da quella che ci è esposta tramite i ricordi a volte malinconici di un ragazzino che tutto sommato si sente estraneo a questa terra a alle sue tormentate vicende di faide ed estorsioni: dal suo arrivo a Taurianova Daniele scopre l'amicizia, sperimenta le difficoltà che tenerla stretta a sé comporta, nota l'ipocrisia di coetanei e concittadini, capisce cosa significa morire. E per affrontare e raccontare tutti questi aspetti della vita, inediti per lui, non ha che le parole e gli esempi dei grandi eroi dei film: Bruce Lee, Terence Hill... Ma se Daniele dal cinema attinge le modalità per vivere la realtà, Francesco vi trova la porta che lo conduce a realtà alternative: «Non conosce altro modo per andarsene, per dimenticarsi di suo padre, della faida, forse della sua stessa vita». Le tante difficoltà che i due giovani si trovano ad affrontare segnano il percorso della loro crescita personale: lungo il cammino si sono compensati, a turno si sono sostenuti e l'uno ha segnato profondamente la visione del mondo dell'altro, ma alla fine del viaggio convissuto ognuno ha scelto la propria strada.

Questa è la storia di due dodicenni che nella loro estrema diversità e nel comune amore per il cinema trovarono il fondamento della loro profonda amicizia nel difficile contesto della Calabria degli anni '70. Daniel Boon, alias di Daniele Gerace, è un ragazzino sensibile ed educato: figlio di emigranti ritornati in patria, rimpiange l'amata Australia dalla quale è stato separato per cominciare una nuova vita nell'anonima Taurianova. Cesco Kid, o meglio Francesco Deleo, è un ragazzino complicato, diffidente e spesso arrogante: sfoggia un carattere duro conseguenza della difficile condizione familiare che, molto prematuramente, l'ha privato dell'infanzia: è figlio di Pino Deleo, superstite di una sanguinosa faida che da anni macchia le strade di Taurianova. L'amicizia tra Daniele e Cesco è quasi inevitabile in un paese dove l'unico spazio ricreativo è la buia sala cinematografica di Cuzzocrea: è il cinema, infatti, a consolidare e rafforzare l'unione e la morbosa passione li porterà all'innocente gioco di sottrarre le locandine dei film in proiezione ovunque esse siano e a qualunque costo, per godere dell'enfasi e dell'ardore di fare ciò che è proibito, di trasgredire. Ma ecco che un giorno l'arrivo di un nuovo proiezionista, Mandraffi, arresta i giochi rendendo la conquista delle preziose locandine sempre più impegnativa. Lo stravagante individuo affascina i due giovani con la sua "casa-museo" e con le sue inverosimili storie da "La dolce vita".

Nella realtà, però, come nella sceneggiatura di un film, non mancano i colpi di scena: Pino Deleo è stato ucciso ed ora tutto è destinato a cambiare...L'opera, che a mio avviso può essere considerata un romanzo di formazione, è composta in modo lineare: la narrazione dei fatti procede intervallata dai pensieri del narratore.

La lingua utilizzata è molto semplice e colloquiale, anche a causa dei continui dialoghi che costituiscono l'ossatura del testo, è colorita da vocaboli ed espressioni dialettali (il padre di Cesco è un rivenditore di rossi e succosi zipanguli). L'opera risulta pertanto alla portata di tutti e la lettura della stessa, oltre che piacevolmente scorrevole, è coinvolgente per chi, come me, ha trascorso l'infanzia giocando per strada o raccogliendo girini nel corso di fiumiciattoli fuori mano.

Non è stato difficile immedesimarsi nei due piccoli eroi concordando con pensieri ed azioni ora dell'uno ora dell'altro. Ho spesso avuto l'impressione di leggerci la mia infanzia, di ritrovare, tra le righe, un po' della mia gente ricordando l'allegria e i giorni grigi da poco divenuti un ricordo ma soprattutto l'importanza di avere un amico: qualcuno pronto ad accogliere il tuo sorriso o un'ingiustificata sfuriata, qualcuno con cui condividere passioni e segreti, che ti salvi dalla solitudine o dall'errore della vendetta, che ci sia, anche solo col silenzio, a curare le ferite. Qualcuno che, quando un giorno se ne andrà, lascerà indelebile il segno del suo passaggio perché, che tu lo voglia o no, «... l'amicizia non la puoi spiegare».

**Francesca Amato, IV E Liceo Scientifico "Zaleuco", Locri**  
Graziano Versace, "Ladri di locandine", San Paolo edizioni pp. 226, € 14,50